



Consiglio Generale

Relazione di E. Bonfanti
Segretario Generale

Roma, 16-17 maggio 2018
Auditorium C. Donat Cattin- via Rieti

SOMMARIO

Preambolo.....	3
Traccia di riflessione sulla rappresentanza.....	4
Economia tradita.....	8
Tra contratti di governo e premier in affitto.....	12
Il sistema europeo.....	15
Effetto disuguaglianza.....	20
Rapporto tra la pensione (in pericolo) e lavoro (in evoluzione).....	23
Legge Basaglia: una riforma incompiuta.....	27
Primi segnali della crisi demografica.....	30
Quando il sindacato C'E?.....	33



CONSIGLIO GENERALE FNP CISL 16-17 maggio 2018

❖ Preambolo

La situazione politico sociale e l'evoluzione del modus operandi dei soggetti ci hanno indotto ad affrontare e ad analizzare il tema strategico della **rappresentanza**.

Faremo ad ottobre a Firenze un grande evento tematico, con personalità di alto profilo ed autorevolezza, che analizzeranno la questione e ci potranno indicare percorsi e strumenti per una sua gestione razionale, efficace e trasparente.

Nel frattempo abbiamo ritenuto utile predisporre materiale propedeutico che inquadri il problema e prepari almeno il clima ed il contesto per un dialogo proficuo.

❖ Traccia di riflessione sulla rappresentanza.

Il concetto di **rappresentanza** va inquadrato in un rapporto di delega e di fiducia, di condivisione di valori, di coinvolgimento in una visione lunga di futuro, di costruzione di un rapporto che abilita ad agire in nome e per conto, di collaborazione in un assetto sociale e civile denominato **democrazia rappresentativa**, di partecipazione alla definizione di strumenti idonei alla gestione, di un **potere di investitura** e di un corrispondente **potere di disinvestitura**.

Quando questo rapporto entra in crisi e si tramuta in un sentimento di delusione il legame fiduciario si trasforma in rabbia e risentimento tendendo a modificarsi in **rappresentazione**, alterando la figura attiva dell'attore in quella passiva dello spettatore.

In questo senso la **crisi della rappresentanza** produce l'indebolimento degli obiettivi perseguiti, l'attenuazione del carattere identitario dei soggetti, frantuma la trasmissione della speranza, distrugge l'azione riformatrice e, di conseguenza, rivela il carattere gregario dell'agire collettivo.

La **rappresentanza**, quale forma di aggregazione del consenso, si avvale di un'**offerta**, che esprime l'evoluzione (o l'involuzione) delle proposte, e di una **domanda**, generata ed alimentata dal ri-orientamento dei bacini di consenso (ceti popolari, classe operaia, ceto medio, borghesia, ecc.).

Se l'assetto della **democrazia rappresentativa**, che funziona per *delega*, si attenua o, al limite, si distrugge, potrebbe essere sostituito da un modello di democrazia veicolato dalla rete, maturato sul mito dell'infallibilità del web come destrutturazione della nostra democrazia, espressione di una sorta di autogoverno senza filtri e gerarchie, senza corpi

intermedi e mediazioni, non più concentrato sul binomio destra /sinistra quanto sulla relazione società chiusa\ società aperta.

Trattasi di un modello di rappresentanza che non genera una società più uguale, ma anzi rileva alcuni tratti autoritari, spesso diretti da poteri collocati dietro le quinte, mascherati da piattaforme dei social media.

Come è noto, distruggere le culture politiche organizzate e soprattutto i corpi intermedi non concorre a creare nuove forme di democrazia, ma contribuisce ad affidare il controllo del nuovo modello non tanto ai cittadini della rete, ma a chi controlla, da remoto ed in concreto, i meccanismi della rete.

Il cambiamento del rapporto fiduciario travolge l'equilibrio della società e le precedenti appartenenze sociali, orientate nell'azione di federare le culture riformiste, coinvolge i corpi intermedi, incide sul rapporto tra lavoro svolto e scelte politico- sociali, modifica anche la relazione fra appartenenza a fedi religiose ed espressione del consenso.

Lo snodo sociale primario prodotto dal cambiamento implica la riduzione della consistenza o addirittura la scomparsa delle **classi sociali**, intese come blocco monolitico e politicamente orientato.

L'effetto secondario del cambiamento consiste nella concentrazione della rappresentanza estinta nelle élite economiche del precedente assetto sociale, nelle classi dirigenti e nei ceti elevati, nelle fasce sociali popolari, specie più anziane, meno influenzabili dalle prospettive a breve della rinnovata visione di futuro.

La rappresentanza non contempla la **delega in bianco** e, di conseguenza, richiede l'inizio di una nuova stagione di impegno.

Il fragile contesto sociale prodotto dal cambiamento obbliga a riconsiderare il distacco crescente fra **rappresentanza politica** e **rappresentanza sindacale**. I **partiti** si sono trasformati in grandi collettori di consenso e l'appartenenza, nonché l'identità politica, non vengono più considerate un valore sociale quanto un' esclusiva risultante della protesta. I **sindacati** sono chiamati a nuove responsabilità, a partire dall'esigenza di aggiustare i guasti generali prodotti dai **partiti** che magari hanno votato.

Questo scenario consente di registrare nel contempo il **declino** della rappresentanza politica e la **crescita** della rappresentanza sindacale.

La metamorfosi sociale, in corso di concretizzazione, condiziona sempre di più la **domanda** di rappresentanza perché il contesto internazionale e l'effetto della globalizzazione non consentono più di foraggiare il consenso con la spesa pubblica e obbligano a valutare con più equilibrio lo shock culturale prodotto dalle grandi migrazioni.

Il risultato che ne consegue genera rabbia e risentimento, **trasformando la rappresentanza in rappresentazione**.

Non è più possibile confondere la **domanda di rappresentanza sociale** con quella politica.

La partecipazione, la passione e l'identificazione sono riservati alla dimensione sociale, al **sindacato confederale**, all'associazionismo e al volontariato, all'impegno nella propria comunità di appartenenza.

E' in questa direzione che si avverte la ricerca del bene comune.

Il **sindacato** è stato capace di innovarsi senza smarrire il senso della missione originaria, investendo nell' intelligenza collettiva e creando un clima di fiducia ed un approdo affidabile necessario per superare le difficoltà e le solitudini collettive e individuali.



La **rappresentanza sindacale**, consentendo la combinazione virtuosa tra progettualità, consenso e partecipazione, si propone come un'opzione in grado di promuovere scelte radicali, rifondative e rigenerative, e presenta un **modello sociale**, concreto e valoriale che consente alle persone di concorrere a formare una nuova coscienza sociale, superando la fase politica segnata dall'incertezza e dall' instabilità.

❖ Economia tradita.

La crisi del Paese e la sua fragilità politico sociale appare evidente e palpabile.

Nel secolo precedente in tutto l'**Occidente** si è sviluppata l'epoca della **socialdemocrazia** con le sue strategie economiche e la sua egemonia culturale.

Il compromesso Keynesiano aveva creato sistemi "**misti**" caratterizzati dalla crescita economica, da un buon standard di occupazione, da un progressivo allargamento del welfare state, da una tendenziale redistribuzione del reddito, dal riconoscimento del ruolo del sindacato e dei corpi intermedi, dal sorgere della internazionalizzazione delle "**economie con un determinato controllo statale**", dalla progressiva diffusione della programmazione economica e dal controllo della politica sull'economia.

Successivamente la **socialdemocrazia** entrò in crisi per il cambiamento della visione e per un diverso orizzonte di futuro basato sull'inflazione galoppante, sulla diffusione dei sindacati autonomi e corporativi, sulla sottovalutazione della "**compatibilità economica**", sulla crescente e paralizzante burocratizzazione e, infine, ma non da meno, sulla corruzione economica e politica.

La situazione, di conseguenza, cominciò a generare una sempre più crescente reazione, che dapprima offuscò e poi progressivamente travolse quello che si chiamò "**patto socialdemocratico**".

Le appannate credenze progressiste, che si erano radicate nei territori e nelle aggregazioni popolari, lasciarono il campo ad una stagione di "**neo liberismo senza regole**", simile a

quello che si riscontrò nella crisi del 1929, e che si riprodusse, forse, con maggiore incisività nella crisi che iniziò nel 2007-2008 dagli Stati Uniti e successivamente si diffuse in Europa.

La sinistra - intesa come complessiva area riformista- prende atto del cambiamento del segno del tempo e, di fatto, accetta, con poche varianti nazionali, le nuove ricette economiche basate sull'individualismo degli operatori economici, sulla pervasiva riduzione dei salari, sul dilagante disinteresse per la condizione di vita dei lavoratori e dei pensionati, sul progressivo ridimensionamento del welfare state.

Di conseguenza, progressivamente e peraltro sotto traccia, l'area progressista si riconosce sempre di più e si identifica con forza nel **"liberismo"**.

Questo passaggio crea il cosiddetto **"pensiero politicamente corretto"**, inteso nel suo profilo virtuale e nel suo aspetto di modernità. Ma non essendo reale non può corrispondere alla domanda sociale dei lavoratori e dei pensionati.

Si apre in tal modo e si allarga sempre di più la crisi del rapporto con la base sociale di riferimento che si è sentita progressivamente abbandonata, non più rappresentata e men che meno tutelata.

Di conseguenza si è progressivamente rivolta a **"nuovi soggetti politici"**, che contestano radicalmente l'**establishment** e la *casta* e rivendicano un indefinito cambiamento, **più come stato di animo che come fatto rivoluzionario**.

Di fronte a questa evoluzione della situazione politica economica e sociale, di profonda lacerazione e contrapposizione, l'area progressista, dopo avere analizzato le cause reali della sconfitta, deve recuperare la propria identità, mettendo in moto un rinnovato antagonismo rispetto agli interessi che il liberismo rappresenta e diffonde sotto il segno della disuguaglianza.

Per quanto concerne l'Italia il riferimento di partito e di governo riguarda prevalentemente l'area ex marxista e cattolico democratica, malamente coniugata, con la sua intelaiatura territoriale e con la sua ramificazione operativa.

Questa area in realtà rappresenta il frutto di una lunga gestazione, è sicuramente nata in ritardo, rappresenta il frutto della convergenza di interessi di ceti politici di diversa estrazione culturale ma con un orientamento genericamente progressista.

Con tutti i carichi negativi del partitismo (*"incarichi lottizzati," i "signori delle tessere"*, gli *"intoccabili cacicchi territoriali,"* ecc.) questa area si è andata strutturando in un partito condizionato da mediazioni perenni e reciproche diffidenze, segnato spesso da episodi di corruzione, ispirato ad un amorfo moderatismo di principio e impegnato a realizzare alleanze improbabili quando non impresentabili.

Ma questa soluzione di forma partito ha progressivamente abbandonato le periferie, i luoghi di lavoro, l'abitudine ad ascoltare le persone in difficoltà e di immaginare soluzioni a loro favorevoli.

Il partito, in questo senso, genera una massa critica, ma maschera un equivoco che andava e comunque andrà risolto.

Anche l'attività di governo andrà rianalizzata, interpretata, e possibilmente corretta. Il risultato prodotto è stato presentato come eccellente. Ma se il bilancio è positivo per quanto riguarda i diritti civili, l'economia resta caratterizzata da una crescita stentata più bassa rispetto ai Paesi dell'Eurozona ed ha una produttività stagnante, prodotta da investimenti insufficienti (nonostante gli incentivi), da un'elevatissima disoccupazione, da una vasta occupazione precaria, dal dilagare di redditi bassi, da disuguaglianze crescenti e da speranze inesistenti per il futuro.

Questo quadro pieno di criticità deriva di fatto da scelte di politica economica assai discutibili.

Per quanto riguarda il rapporto con l'Europa si è proceduto alla condivisione dell' **"austerità"** (abbandonando la Grecia al suo destino).

Inoltre si è fatto affidamento su misure di flessibilità del mercato del lavoro, su tagli alla spesa pubblica e su riduzione delle tasse, non affrontando il vero problema di un massiccio programma pluriennale di investimenti pubblici per impostare e trascinare la ripresa economica.

Inoltre si sono diffusi risultati dubbi di **"recupero di evasione"** e si è data l'impressione di non combattere adeguatamente la **"corruzione"** e le **"mafie"**.

Non si sono stanziare risorse sufficienti per il Rei, misura certamente positiva, ma impostata con eccessiva cautela.

Si potrebbe continuare! Ma se si vuole affrontare un dibattito aperto e partecipato nell'area progressista, per una sua tendenziale ricomposizione, occorre ripartire dalle questioni reali e concrete, dalle fratture sociali intervenute e dalle speranze andate tragicamente deluse. Altrimenti nascerà e si consoliderà un'area progressista al di fuori delle organizzazioni

tradizionali e dalle forme storiche e reali del loro radicamento. ******

La domanda in concreto da porsi potrebbe essere: ma l'area progressista potrà avere un futuro?

❖ Tra contratti di governo e premier in affitto.

La campagna elettorale, rissosa e piena di promesse fantasiose ed irrealizzabili, lascia intendere che alla luce del risultato elettorale del 4 marzo, il **cambiamento** avrebbe potuto essere alle porte.

Sono invece passati ben 70 giorni e ben 4 consultazioni e i **quasi-vincitori**, alternando l'effluvio dei **veti** con l'insufficienza dei **voti**, dopo aver minacciato le elezioni nel mese di luglio, hanno richiesto un ulteriore tempo per proseguire quelle trattative politiche che si strascinano nella clandestinità dei negoziati, tanto segreti quanto opachi, lontani dal mito pentastellato dello streaming.

Lo sceneggiato della partitura lascia intravedere come la celebre **scatola di tonno** si sta nuovamente chiudendo mettendo in luce l'assoluta incapacità dei due aspiranti leader a legittimarsi, le lesioni laceranti delle certezze granitiche dei miraggi di cambiamento, la estrema fragilità del presunto **contratto di governo**, alternativa agli accordi politici assunti alla luce del sole e basati su idee e progetti.

Ma sta emergendo anche il fatto che la diarchia dei due dioscuri abbia bisogno di un Presidente del Consiglio **terzo**, una sorta di maggiordomo impeccabile e silenzioso, nonché di una **Commissione di conciliazione** per risolvere i contrasti (triste memoria del passato).

Eppure la democrazia è forma, procedura!

Tanto più per coloro che votando No al referendum costituzionale del dicembre 2016 avevano lasciato intendere di credere fermamente nella valenza attuale della Costituzione che prevede che i partiti si schierino, che il Presidente della Repubblica scelga il premier e che l'incaricato definisca i programmi ed indichi i ministri competenti.

Adesso il galateo della Repubblica è stato capovolto!

I due leader del populismo all'italiana definiscono, con i loro intimi fedeli, quanto incompetenti, un **contratto**, disegnando l'assetto dello Stato prima di scegliere l'architetto in netto contrasto con la Costituzione, che all'art. 95 definisce il **ruolo** e i **poteri** del Presidente del Consiglio.

La scelta attuale di un **premier terzo** o portavoce appare anche in netto contrasto con i vari progetti di riforma della Costituzione del 2006 e del 2016 che tendevano a dare più poteri al premier in assonanza con le democrazie europee, considerate più efficienti e più rispettose della volontà popolare.

Nel nostro caso tutta la pedagogia politica è stata capovolta !

Per guidare il governo si cerca un presidente come un artigiano in un'emergenza casalinga di un fine settimana.

In una tale situazione appare del tutto evidente che l'interpretazione del suddetto **contratto** produca contrasti e lacerazioni che necessitano di essere ricomposte.

A questo scopo si sta prevedendo una **Commissione di conciliazione** apposita, cioè una struttura privata che dovrebbe trovare la soluzione delle controversie e dovrebbe regolare materie non previste, **imponendola agli Organi costituzionali: Premier esecutore, Governo e Parlamento.**

La soluzione pattizia fra i due presunti napoleoni, in linea con le liturgie più stantie della prima Repubblica, appare mutuata dal movimento pentastellato che attraverso lo strumento della piattaforma Rousseau, è governato da un'azienda privata all'economia della quale contribuiscono gli iscritti e pagano una tassa mensile gli eletti.



Una vera **azienda-partito** che, in realtà, segna lo sviluppo del pregresso **partito-azienda**.

Mentre la UE segnala una preoccupazione all'Italia per l'estrema delicatezza della questione del debito pubblico e del deficit di bilancio, proprio ieri un giornale ha pubblicato una bozza del cosiddetto Contratto **di governo**, provocando un terremoto politico nazionale ed internazionale.

Tralasciando le scaramucce fra i due partner populistici, all'art. 20 della bozza si prevedono le clausole **anti UE** attraverso specifiche procedure di recessione dall'Unione monetaria e attraverso il recupero della sovranità monetaria, chiedendo peraltro, alla BCE di cancellare 250 miliardi di debito pubblico.

Così i redattori dei patti segreti recuperano il tanto desiderato referendum sull'euro e manifestano nuovamente la volontà di mantenersi, come minimo, borderline sulle questioni europee.

Tuttavia, anche alla luce dei richiami UE sui possibili strappi sui conti, sugli emigranti e su un deprecabile effetto domino sull'Unione, quella bozza di programma è stata, per il momento, smentita, ed è bene così!

Sul piano della formazione del governo rimane in sospeso, tuttavia, il rebus di come risolvere la questione della rappresentanza del Paese negli incontri intergovernativi europei che non può essere inverata da un personaggio in cerca di autore, chiamato a recitare un copione già scritto.

❖ **Il sistema europeo.**

Di fronte al problema centrale dell'Europa - per scongiurare quella che il Presidente francese Macron ha definito il “**rischio di una guerra civile europea**” - occorre analizzare due processi convergenti:

- ❖ **la crescente profondità delle crisi interne dei Paesi europei dovuta a disuguaglianze economiche, migrazioni di massa, ultranazionalismo, separatismi locali ecc.**

- ❖ **l'indebolimento delle due alleanze occidentali - la UE e la NATO- a causa del risorgere degli egoismi nazionali, delle interferenze russe e del moltiplicarsi delle crisi internazionali.**

La tenaglia fra disgregazione interna e allentamento delle alleanze rende l'Europa sempre più vulnerabile rispetto a crisi politiche, tensioni etniche, rivalità nazionali e aggregazioni esterne che, di conseguenza, mettono a rischio la “**sicurezza collettiva**”.

OCCORRE REAGIRE ALLA SFIDA!

L'urgenza primaria consiste nel cercare soluzioni concrete al dilagare delle disuguaglianze e all'accentuarsi delle migrazioni di massa, per disinnescare, dal di dentro, gli ultranazionalismi e i separatismi locali (la cosiddetta politica dei “**muri**”).

In concreto i ritardi nelle scelte politiche e la carenza di determinazione indeboliscono sempre di più, e forse, irreversibilmente la “**democrazia europea**”.

L'Italia deve far fronte a tali responsabilità diventando “**protagonista**” di una sfida per rafforzare e rilanciare l'Europa, reinventando ed approfondendo la nozione di “**sovranità**”.

UE”, basata sulla sicurezza e sulla difesa, sulla sfida climatica e sull’ alternativa ai giganti del web, nonché sulla salute e sulla dimensione sociale.

Questa visione richiede una revisione radicale del sistema delle politiche pubbliche della UE, sostenuta da governi coerenti e capaci di costruire le necessarie alleanze idonee al cambiamento, sia sul piano intergovernativo (Consiglio europeo e Consiglio dei ministri) che a livello del Parlamento europeo.

Queste istituzioni funzionano quando in gioco vi sono obiettivi specifici di politica pubblica e mettono in relazione alleanze fra governi appartenenti ad aree politiche e territoriali distinte.

Infatti vi è l’alleanza dei Paesi dell’Est e del Centro (il gruppo di Visegrad allargato), vi è l’alleanza dei Paesi eurorealisti ed euroscettici del Nord (oggi guidati dall’Olanda) e vi è infine l’alleanza franco-tedesca con i suoi alleati dell’Ovest.

L’Italia dovrà trovare una collocazione in tale sistema di alleanze se vorrà ottenere la riforma della Convenzione di Dublino, che regola il diritto di asilo, e la sospensione del Fiscal Compact, con i suoi rigidi vincoli fiscali.

Su questi temi insorgeranno e si allargheranno i problemi di gestione e di rappresentanza dell’Europa.

I Paesi di Visegrad si dichiarano contrari ad ogni riforma della politica migratoria; i Paesi del Nord continuano a manifestarsi contrari ad ogni scelta che possa ridurre il rigorismo fiscale, la Francia e la Germania non hanno alcun apparente interesse ad offrire gratuitamente una sponda ad una (eventuale) forma di governo sovranista italiana.

Vi è poi la questione del **Parlamento europeo** il cui rinnovo quinquennale sarà attuato con le elezioni del maggio 2019, definendo quell'organismo che tratterà con i governi nazionali il futuro "**quadro finanziario pluriennale**".

Peraltro l'attuale Parlamento ha già proposto di confermare il noto meccanismo dello **spitzenkandidaten** (dove il capolista di una lista europea resta candidato al ruolo di Presidente della Commissione in caso di ottenimento della maggioranza relativa).

La logica elettorale spingerà ovviamente verso convergenze facendo leva su vari fattori non escluse le intime convinzioni, come il nazionalismo ed il populismo. La maggioranza comunque appare contendibile ma, all'uopo, occorrono "**coalizioni competitive**".

Una menzione particolare la merita senz'altro il successo del Presidente ungherese Orbàn sulle recenti elezioni vinte per la terza volta con il 48% dei voti.

Tra le ragioni che hanno influito su questo eclatante esito elettorale vi è sicuramente l'esteso controllo sui media del Paese, il rafforzamento della sovranità nazionale pur rimanendo parte dell'integrazione sovranazionale, l'alleanza pervasiva della Corte Costituzionale con il governo, e soprattutto la preminenza degli interessi nazionali rispetto agli interessi europei.

Appare del resto stupefacente la partecipazione dell'Ungheria al principale partito europeista, in netto contrasto con il perseguimento nazionale di una politica illiberale, combinando l'autoritarismo con il nazionalismo e riuscendo, per queste connessioni innaturali, a non incorrere in procedure di infrazione.

I cambiamenti che sono intervenuti in Europa, attraverso le crisi politiche che si sono succedute nei vari Paesi, introducono uno stato di fragilità che si risolverà solo quando si formerà un sistema in grado di risolvere la frattura fra coloro che rifiutano l'interdipendenza (i sovranisti) e coloro che la ritengono necessaria (gli europeisti).

La soluzione della crisi sistemica italiana richiederà un processo di ristrutturazione del sistema della forma partito in grado di rappresentare le divisioni che si sono generate nel Paese che, in realtà, sono iniziate fin dall'avvento del governo di emergenza Monti (16 novembre 2011) quando si materializzò un' irresistibile pressione di fattori esterni (prevalentemente dei mercati finanziari e delle autorità europee) sulla politica interna.

In concreto in quel momento e nel succedersi dei vari governi a nomina presidenziale l'Italia non disponeva più della sua completa autonomia per decidere le proprie politiche di bilancio sulla base dei propri processi elettorali.

E' da quella percezione, infatti, che la politica ed i cittadini elettori hanno cominciato a dividersi su come rapportarsi con la valenza dell'interdipendenza del Paese rispetto alla sovranità europea.

Le elezioni del 4 marzo 2018, in funzione della divisione della massa critica degli elettori, ha visto il successo di un polo sovranista, minoritario, ma espressione della volontà di mettere in discussione i vincoli della interdipendenza, creando una situazione di una visione politica inconciliabile con l'attuale governance europea.

Per rispondere alla crisi economica iniziata nel 2008 la UE e l'Eurozona hanno approvato una successione di **“trattati intergovernativi e provvedimenti legislativi** “che hanno modificato la loro governance, nel senso della regolamentazione e della centralizzazione, alimentando in tal modo la già diffusa sfiducia tra i governi.

Si è creato così il problema di come promuovere l'interdipendenza senza passivamente accettare l'invasività della governance europea sulle politiche sovrane nazionali.

D'altro canto anche i sovranisti dopo il fallimento della Brexit e l'insuccesso della Le Pen alle elezioni francesi, quali espressioni di una strategia alternativa radicale, dovranno



elaborare una strategia rivolta allo svuotamento dell'integrazione dall'interno, demolendo le competenze delle istituzioni europee.

In questo scenario complesso e variegato, in quasi tutti i Paesi europei, è emerso o sta emergendo il contrasto fra esigenze interne e vincoli europei, un contrasto che alimenta nei singoli Paesi una trasformazione dei sistemi di partito.

Si guardi alla Francia e alla Germania dove le nozioni di sinistra e di destra non forniscono più criteri esaustivi per organizzare il sistema politico.

Anche da noi la vecchia divisione fra sinistra e destra, pur sempre valida, non è tuttavia più sufficiente per organizzare le nuove sfide nazionali ed europee.

In ogni caso lo scaricare sull' Europa i problemi dell'Italia non migliora i problemi del nostro Paese e non contribuisce a risolvere il dilemma europeo.

❖ Effetto disuguaglianza

Gli analisti e i politologi hanno riscontrato come in tutto l'Occidente (Germania, Inghilterra, Francia, anche in America) le rappresentanze politiche progressiste vincono le elezioni prevalentemente nei centri urbani ma le perdono nelle periferie e nelle aree circostanti ed imputano questo esito alla crescita progressiva delle disuguaglianze.

Ovviamente anche in Italia!

La crescita delle disuguaglianze tende a mutare la fisionomia ed il profilo del popolo sovrano, frazionando la popolazione in nuovi ricchi e nuova plebe, incidendo progressivamente nelle relazioni fra classi e forze politiche, che hanno modificato nel tempo il loro insediamento territoriale e comunitario ed hanno subito un mutamento che modifica il significato dei termini "**destra e sinistra**".

Nel corso degli ultimi decenni una larga porzione di cittadinanza (e ovviamente di lavoratori e di pensionati) è diventata più povera e meno acculturata, attenuando prima e perdendo poi, i tradizionali riferimenti rappresentativi, creando le condizioni e successivamente lo sviluppo dei movimenti o dei partiti populistici e qualunquisti.

Il principio di realtà ci permette di constatare come l'antipartitismo, coltivando in modo subdolo il populismo, alimenti la crescita di una massa critica, classista, come reazione all'esclusivismo delle classi ricche che tendono ad occupare lo spazio dei partiti tradizionali.

Questo transito verso l'ondata populista passa dapprima dal diffondersi dell'astensione e successivamente dal ritiro della partecipazione, favorita anche dalla scomparsa dai luoghi

aggregativi, rivelando la sua funzione ostativa verso una narrazione che non combacia con la percezione diffusa di un crescente senso di precarietà.

Questo fenomeno viene generato dalle crescenti disuguaglianze: di ricchezza, di reddito, di istruzione, di cultura, di genere, di età, di razza, di religione e di generazione che, nel loro insieme, più si sommano e più incidono sulla rappresentanza pregressa.

Si aprono così ineluttabili e disperati spazi di solitudine e di abbandono!

Essere povero e vivere in un quartiere borghese comporta evidenti svantaggi e forme di esclusione come, sul piano della rappresentanza, non avere un partito che si batta per i propri bisogni e non avere voce e potere per esternare le proprie rivendicazioni.

Sembrano tramontati gli anni in cui, sul piano politico-partitico, le classi lavoratrici erano nobilitate dalla loro identità professionale in quanto il lavoro era un insuperabile segno di valore sociale.

In quel tempo la rappresentanza politica progressista esaltava la cittadinanza dei lavoratori e dei pensionati, nell'ottica e nella visione di una politica incentrata sulle uguali opportunità in un orizzonte di futuro.

Ora l'insediamento nelle zone ricche, la perdita di consenso e di adesioni verso le rappresentanze progressiste spiegano le scelte rappresentative di coloro che la globalizzazione e la crescita della disuguaglianza ha reso meno acculturati e soprattutto più pressati dai bisogni primari.

Questa condizione di progressismo e di élite implica che la fruizione dei beni pubblici possa assumere un diverso valore ed un utilizzo differenziato (scuole, ospedali, qualità della vita,



delle città, ecc). Un esito simile in tutti i Paesi occidentali scuote le coscienze, individuali e collettive.

Il sindacato confederale non può assistere passivamente allo scempio che il diffondersi delle disuguaglianze produce sulla qualità delle nostre democrazie.

Nella trasmigrazione del consenso, con la quale, in un certo senso la politica si rinnova (condizione che piace molto alle giovani generazioni) va colto anche un sottile e pressante messaggio al sindacato perché emerge il fatto che il mondo del lavoro, nel suo complesso non intravede più una sua naturale rappresentanza in Parlamento.

Il sindacato confederale in quanto tale diventa di conseguenza più che mai un perno strategico della democrazia!

Il sindacato confederale dovrà orientare in definitiva un orizzonte di uguaglianza delle opportunità, un empowerment dei ceti deboli attraverso la crescita, un dinamismo economico ed un crescente sviluppo!

❖ **Rapporto tra la pensione (in pericolo) e lavoro (in evoluzione)**

Abbiamo avuto modo di commentare di recente il rapporto DEMOS che registra un sostanziale dissolvimento del consenso verso la forma partito ed un solido recupero progressivo del consenso verso il sindacato, del quale si mette in luce, oltre alla naturale area negoziale, anche l'area di comunità, che significa attiva presenza sul territorio e significativa risposta al cittadino, lavoratore e pensionato, alla sua domanda di protezione e di assistenza.

Oggi il **sindacato confederale** si dimostra capace di tenere insieme tutti, di offrire tutele concrete, di generare identità individuali e collettive, di rappresentare il bisogno di futuro e di negoziare gli strumenti per ottenerlo anche nell'area sociale.

Persino di svolgere una funzione di supplenza nei confronti di quel vuoto politico che si traduce in smarrimento e in angoscia del paese.

Così il **sindacato confederale** conferma e sviluppa una visione di futuro, un orizzonte culturale, un messaggio di solidarietà sociale, un sistema di valori, una vocazione per la rappresentanza poiché ha maturato un'interpretazione dinamica del Paese da cui discendono programmi, proposte, priorità ed azioni.

Ed è in questo contesto che la **Cisl** e la **Fnp** affrontano le relazioni interpersonali, lavorando per individuare soluzioni possibili, per assicurare ai giovani nuovi e più stabili posti di lavoro e, allo stesso tempo, per garantire le esigenze di chi, dopo anni di lavoro, vuole andare o è già in pensione.

Ma pensione e lavoro sottendono anche tematiche complesse relative alla gestione del Paese quali la riduzione del debito pubblico che, a sua volta, richiede la rimozione di due zavorre: l'evasione fiscale e la riorganizzazione meritocratica della burocrazia.

Noi ben sappiamo, traendolo dalla nostra esperienza e vita vissuta, che la pensione non è solo un problema degli anziani, ma anche in prospettiva delle giovani generazioni.

Abbiamo constatato che per affrontare la questione della disoccupazione giovanile non è sufficiente ricorrere alla staffetta **padre-figli**, che si inquadra in una concezione statica ed immobile dell'economia, mentre la rivoluzione digitale sta cambiando la natura stessa della domanda di lavoro.

Sappiamo che i nostri figli, se tutto sommato gli andrà bene, avranno un assegno di pensione inferiore a quello a noi attribuito.

Le generazioni mature, con percorsi professionali lineari e continui, hanno ancora garanzie previdenziali all'interno di una nozione di welfare protettivo.

I giovani invece restano già ora intrappolati nella deriva della precarietà.

I recenti dati Inps sui flussi pensionistici e sugli accessi al lavoro segnalano il perdurare e l'espandersi di un conflitto generazionale, confermando quella tragica incomunicabilità fra i due mondi che, per contro, la **Fnp** da lungo tempo cerca di affrontare, di attutire e di superare.

Il presente previdenziale è ancora tollerabile, ma il futuro appare già in una visione tragica per l'instabilità dei rapporti di lavoro a bassa retribuzione che in prospettiva, tendono ad incrinare il macro equilibrio previdenziale per un'esiziale carenza di contribuzione.

Peraltro le proiezioni demografiche ci indicano una progressiva diminuzione del rapporto fra pensionati e persone in età di lavoro.

In questo senso la **visione corta**, che tende verso soluzioni a breve, dovrà essere sostituita da una **visione sistemica**, basata sull'interesse generale, che si avvale di una equa ripartizione degli oneri fra generazioni attuali e future.

La soluzione naturale è ovviamente rappresentata dal lavoro, **l'occupazione vera, i salari veri**. Non i lavoretti!

Perché il diffondersi dei lavoretti genera l'**economia dei lavoretti**- la **gig economy**, che nata in origine per i giovani per pagarsi gli studi, si è allargata progressivamente agli adulti che la fanno come lavoro principale e a quei pensionati che, avendone bisogno, la fanno come lavoro complementare.

Sul piano analitico vi è da ridefinire anche la **natura del lavoro** (se dipendente o autonomo) perché in gioco ci sono tutte le tutele necessarie: previdenza, infortuni, malattia, ferie, salario minimo, rimborsi, ecc.

Di fronte alla recente sentenza del Tribunale di Torino, che ha respinto la richiesta dei lavoratori di essere considerati **subordinati**, parte e si sviluppa la **mobilitazione** per rivendicare la **Carta dei diritti fondamentali** del lavoro nel contesto urbano.

La platea interessata comunque si espande velocemente: dai fattorini agli autisti, si allarga a quanti lavorano da casa con il proprio PC, quali ricercatori, grafici, traduttori, moderatori di forum, ecc.

Obiettivamente trattasi di lavori di ardua e complessa intercettazione, con un rapporto di ampia disintermediazione, di difficile tutela e di evanescente rappresentanza.

Si apre tuttavia uno spazio per il sindacato per impostare una contrattazione idonea.

La **Cisl** non sfugge al problema. Afferma, infatti, “deve essere sempre più la contrattazione ad apportare tutele salariali e normative per i lavoratori della gig economy che, di fatto, sono in balia di regole solo aziendali.”

La sentenza del Tribunale di Torino ha portato all’attenzione di tutti quanti operano nel mondo del lavoro il problema dei **lavoretti** che, rappresenta un tema assai delicato che tuttavia il **sindacato confederale** deve voler e saper affrontare!

Pertanto il ricorso dei fattorini, formalmente inquadrati in un contratto di collaborazione coordinata continuativa, si basa sulla richiesta di riconoscimento dello svolgimento in concreto di un lavoro subordinato, anche se è stato respinto, senza alcuna logica comprensibile, basandosi sul fatto che i lavoratori comunicano alla piattaforma la loro disponibilità per le consegne.

La **Cisl** contesta la visione padronale che questi lavoratori siano autonomi a prescindere, in quanto l’aver sostituito la figura del datore del lavoro con il ricorso agli algoritmi non è una condizione sufficiente per escludere la condizione di subordinazione.

In proposito la **Cisl** ricorda che la stessa normativa offre una soluzione proprio per queste situazioni “**a soglia**”: un accordo collettivo può ammettere rapporti di collaborazione, in parte organizzati dal committente, con adeguate tutele.

La contrattazione deve agire in via innovativa combinando l’occasionalità del lavoro, la tutela tangibile ed il reddito sufficiente.

❖ **Legge Basaglia: una riforma incompiuta.**

Quarant'anni dopo l'entrata in vigore della legge Basaglia confermiamo, con forza, il consenso ed esprimiamo con vigore la collaborazione, a suo tempo rappresentata dalla **Cisl** alla Commissione parlamentare, nonché la condivisione per un provvedimento che mirava ad abbattere le mura del manicomio (obiettivo centrato), restituiva dignità e pieni diritti civili ai malati psichiatrici (obiettivo in corso d'opera) e indicava la prospettiva alternativa della necessaria organizzazione della rete dei presidi territoriali per l'assistenza psichiatrica di comunità (obiettivo parzialmente attuato, per altro in maniera non uniforme sul piano nazionale, che era e rimane un onere applicativo delle Regioni).

In effetti la legge 180 del 13 maggio 1978, in coincidenza con i giorni del martirio di Aldo Moro, fu una legge approvata in fretta e nel caos sulla base di un compromesso necessario per sfuggire ad un referendum abrogativo proposto dai radicali.

La legge Basaglia nella sua dimensione politica e culturale, rientra comunque nei grandi disegni riformatori, come il divorzio, l'aborto, ecc. che hanno evidenziato in maniera plastica che non tutti siamo uguali, ma che tutti dobbiamo avere le stesse libertà.

La condizione di **diversità** è parte della vita e **i diversi** hanno diritto alla nostra stessa vita!

Ricordare la legge 180 ci serve anche per stigmatizzare quanti pensano ed operano per rifiutare il diverso da noi, che sia il matto, il disabile, l'immigrato, il genere, la stessa generazione.

Le “ **Buone notizie**” del Corriere della Sera ci ricorda che intanto sono sempre più le persone con disagi mentali di cui farsi carico: l’Organizzazione Mondiale della Sanità stima che una persona su 4 nel corso della vita attraversa almeno un problema di salute mentale.

La domanda di tutela e di assistenza si è poi accresciuta per l’impatto drammatico della crisi economica che ha aumentato il malessere psicologico.

Secondo lo psichiatra Fabrizio Starace le indagini condotte nel corso degli anni indicano che in Italia ci sono circa due milioni di individui che presentano disturbi psichiatrici, a cui vanno aggiunti gli individui a rischio di disturbi ansiosi e/o depressivi.

Le risorse umane e finanziarie disponibili ovviamente non bastano per assisterli in senso assoluto. Problema reso ancora più eclatante per le enormi differenze quanti-qualitative registrate a livello regionale.

La conseguenza è rappresentata dalla carenza di idonee strutture del sistema sanitario che possano seguire i malati sino al loro completo reinserimento sociale.

Il principio di realtà dimostra che sono necessarie risorse adeguate e, soprattutto, come afferma lo psichiatra Franco Rotelli, una “**cultura**” **che non riduca la malattia mentale alla medicalizzazione**. L’ultimo manicomio ancora in piedi è infatti quello farmacologico.

Oggi, peraltro, per ovviare alle carenze pubbliche, proliferano le **cliniche private** riservate ai pazienti più abbienti, mettendo in risalto la distanza tra poveri e ricchi.

La disuguaglianza porta al disagio, il quale a sua volta porta un che di patologico, che non conduce solo ai farmaci, ma anche alla ricomparsa della “**contenzione meccanica**”(cioè si torna a legare i malati in assenza di personale adeguato).



Possiamo affermare che solo quando la salute mentale sarà curata in tutti i suoi aspetti potremo affermare che davvero la riforma di quarant' anni fa sarà compiuta.

❖ Primi segnali della crisi demografica.

I dati e le proiezioni statistiche diffuse dall'Istat sull'invecchiamento della popolazione non aggiungono quasi nulla a quanto già conosciamo.

Noi già siamo al corrente, persino nel dettaglio, degli effetti devastanti prodotti dalla cosiddetta "**bomba demografica**".

Tra poche decine di anni, se non ci saranno segnali per una inversione di tendenza, l'Italia non sarà più in grado di sostenere il sistema pensionistico, quello sanitario, e quello assistenziale.

Non andranno in crisi soltanto le strutture portanti del welfare state, ma anche il **patto delle generazioni**, da noi stessi stipulato e rivendicato, nonché sostenuto nella relazione attiva con i giovani e celebrato con il **Festival delle generazioni**.

Come un recente editoriale dell'Avvenire anche noi continuiamo a chiederci: cosa mai succederà quando un numero sempre più esiguo di persone in età lavorativa non riuscirà più a sostenere un numero di anziani dieci volte superiore all'attuale?

Anche se moltiplicheremo il numero delle badanti e delle assistenze chi mai potrà sostenere i costi crescenti dei badati.?

IL TEMPO È SCADUTO!

Le domande di riprogettazione del welfare restano senza risposte. Un Paese senza figli **sembra destinato al collasso sociale**.

Abbiamo detto "**sembra**"!

Ma noi vogliamo alzare lo sguardo oltre l'orizzonte, oltre l'evidenza, oltre la sordità della politica, oltre la dinamica passiva di una società civile senza passione.

Il **sindacato confederale** non si rassegna passivamente al declino demografico, alla filosofia dell'emergenza, alla politica dello scarto, alla diffusione delle periferie sociali.

Sappiamo che sarà arduo assicurare la tenuta del sistema di sicurezza sociale, dalla sanità alle pensioni.

Come **Fnp** abbiamo con impegno costruito una chiara visione del futuro elaborando anche gli strumenti e le proposte per correggere nel tempo la declinante tendenza attraverso:

- ❖ **una politica fiscale, equa, veramente redistributiva, progressiva, orientata a sostenere la famiglia ed aiutare le coppie nel loro desiderio di genitorialità;**
- ❖ **una politica del lavoro stabile, di massa e retribuito dignitosamente, secondo il dettato della Costituzione;**
- ❖ **una politica per la conciliazione fra famiglia e lavoro per creare le condizioni di qualità della vita e del *prendersi cura*;**
- ❖ **una politica orientata a mantenere stabile la popolazione sia garantendo tassi di fecondità superiori alla media, sia incrementandola con capacità di gestire in modo responsabile i flussi migratori;**
- ❖ **una politica che tuteli, a livello nazionale, i modelli sociali e la non autosufficienza;**
- ❖ **una politica che dia dignità alle pensionate ed ai pensionati anche attraverso la rivalutazione delle pensioni.**

Occorre in sostanza rilanciare la fiducia nella relazione di comunità e nell'istituzione familiare per alimentare la speranza per sé e per gli altri.

A questo fine servono politiche strutturali per razionalizzare gli strumenti esistenti e per “**aprire il futuro**”, favorendo una rete capace di costruire e sostenere le famiglie nelle loro comunità di appartenenza.

Un cambio di registro diventa indispensabile! Occorrono misure adeguate per affrontare **l’inverno demografico** attrezzandosi per la trasformazione dei costumi quando la durezza del presente parla già di figli da mantenere e, allo stesso tempo, di genitori anziani da assistere.

Il tutto va inquadrato nella riforma del welfare state, nel suo insieme strutturale pensato e disegnato per proteggere i lavoratori ed i pensionati, legato alla dinamica dei redditi percepiti e capace di introdurre meccanismi di inclusione che possano arrivare a tutti e la cui entità possa crescere in ragione dell’aumentare della condizione di difficoltà.

Come **Fnp** pensiamo ad una rifondazione che adegui il supporto del welfare con la capacità delle persone di progettare il futuro, che preveda la misura del bisogno dei beneficiari, che diventi progressivamente efficiente attraverso processi di sperimentazione, valutazione in un obiettivo che sia veramente collettivo.

In questo senso si sta radicando la convinzione che il **welfare familiare** non sia un peso per i bilanci ma un valore aggiunto, destinato a tracciare profili favorevoli anche per il futuro delle comunità e delle stesse imprese.

❖ Quando il sindacato C'E'

Il tempo della crisi economica e sociale, prolungato dalla crisi politica, che lacera le relazioni solidali della vita della comunità, a cominciare dalla famiglia, che erode il limite delle risorse necessarie per mantenere il tenore di vita, che a volte distrugge il lavoro incidendo sulla dignità e sull'umanità della persona, può diventare anche il tempo del rilancio delle prospettive di vita per il futuro.

Diciamo che in questo passaggio delicato un ruolo strategico ed essenziale lo svolge il **sindacato confederale**, un sindacato amico che accompagna la vita delle persone, che diventa un luogo di aggregazione e di ascolto, che in ogni caso, C'E'!

C'E' nel momento della "**contrattazione**" che è un'espressione di sintesi di un lavoro che si estende nel tempo: dal progetto delle piattaforme all'analisi assembleare, dal confronto negoziale al momento collettivo della decisione.

Nel complesso si tratta di riscoprire la priorità della forza lavoro, espressione della vita attiva, che si sviluppa dalla precarizzazione all'automatizzazione, nell'intento di restituire dignità al lavoro e, di conseguenza, anche ai soggetti che lavorano.

C'E' nella fase, senza soluzione di continuità, della "**contrattazione sociale**" che affronta e tende a risolvere gli snodi esistenziali della vita individuale, familiare e di comunità.

In tutte queste circostanze negoziali il sindacato ti accompagna, partecipa, interviene, assolve anche ad una funzione di presa in carico, di tutela e solidarietà civile ampliando l'orizzonte oltre il lavoro, mettendo in essere un processo di libertà.



In questa dimensione il sindacato sostiene il diritto all'esistenza, che eccede la nuda vita, la mera sopravvivenza e si traduce in una liberazione politica e sociale.

Questa dimensione attiva lega ed accomuna nell'intento di condizionare le modalità esistenziali dei lavoratori e dei pensionati.

In questo senso il welfare italiano può essere ammodernato e difeso solo se si ha il coraggio di farlo diventare più sostenibile finanziariamente, più equo e più solidale.

C'E' quando si associa con altri partner affidabili per affrontare temi essenziali per la vita delle persone come la lotta e il contrasto alla povertà assoluta in un'ottica di liberazione delle persone che, oltre a fornire un sussidio monetario, peraltro al momento assai esiguo, lo accompagna con un progetto personale di inclusione sociale.

Un progetto di sussidio non solo economico che si libera in un'opera di attivazione dei servizi pubblici del terzo settore finalizzato al superamento della condizione di povertà attraverso il lavoro, che resta elemento essenziale per assicurarsi l'indipendenza economica, ma, soprattutto, per realizzare se stessi, istituire e rinnovare legami sociali, partecipare alla costruzione del bene comune.

Il sindacato vuole mettere le persone nella condizione di agire per diventare protagonisti del proprio riscatto!

C'E' nel supporto con i propri associati e con coloro che si accostano al messaggio e all'idea di solidarietà.

Si tratta di un rapporto non superficiale, perché esplora, scava, scandaglia la profondità di ciò che ci sta dinnanzi e viviamo, come persona e come collettivo.

Sulla base di un patrimonio di valori si generano idee, si sviluppa la ricerca, si diffonde la volontà di capire, si trasmette la disponibilità a dialogare.

Per noi della **Fnp** pensare vuol dire prima di tutto pensare insieme, perché' il confronto ci permette di conoscere, di imparare, di agire.

Il confronto fra di noi si basa sulla capacità di ascolto, perché la verità è dialogica, è relazionale.

C'E' anche in quanto espressione dell'"**autonomia**", della non dipendenza, del rifiuto di ogni ipotesi di junior- partner, incentivata anche dal fatto che una quota più o meno larga di iscritti possa avere espresso un consenso per forme partito o movimenti, nella speranza di ottenere quel sostegno non espresso dal sindacato stesso.

L'autonomia del sindacato si basa sul fatto che il pensiero e l'azione sindacale nascono nel confronto interno e nel programma che ne scaturisce.

Il declino dell'autonomia inizia invece con la crescita e lo sviluppo di **sensibilità particolari**, cresce con lo stabilirsi di rapporti privilegiati, si afferma con il riconoscimento operativo reciproco (che richiama la **cinghia di trasmissione** di antica memoria).

C'E' infine nel suo profilo di rappresentanza dei pensionati, che opera pensando in grande, che affronta la problematica di un Paese in rapida mutazione con un servizio sanitario nazionale piuttosto resiliente, con una longevità che si riduce se considerata quale aspettativa di vita senza limitazioni fisiche, che vede incrementare gli anziani over 65 non più autonomi ne autosufficienti.

Un sindacato che tende ad espandere la visione generale nei suoi vari scenari, che opera per integrare il rapporto tra lavoro e comunità e, che si preoccupa di diffondere il



“**mutualismo**”, che si impegna nel promuovere le reti territoriali e le forme di tutela comunitarie perché la rete degli aiuti familiari si va assottigliando a causa della bassa natalità e della precarietà del mondo del lavoro.

Un sindacato che tende a riflettere sulle ragioni e sulle modalità del cambiamento, che testimonia la valenza della democrazia, che nelle emergenze ha il coraggio di supplire i vuoti di azione, di solidarietà, di integrazione e di accettazione.

Un sindacato che ha il coraggio di concepire e diffondere la nozione di “**vecchiaia**” come risorsa ed esperienza di vita, come valore.

Un sindacato aperto verso i deboli, con una naturale inclinazione verso i rapporti intergenerazionali, con un orgoglioso impegno verso il riscatto della condizione femminile, con un afflato di amicizia e di fraterno sostegno verso il maturare della tarda età.

Ed è per tutte queste ragioni che la **Fnp** vive una stagione di rinascita e di sviluppo.

Ecco la **FNP C'E'!**

Per difendere lo spazio sociale dell'umanesimo, della solidarietà e dell'integrazione e del sostegno ai penultimi e agli ultimi.

In questo senso la Cisl e la Fnp sono da lungo tempo una bandiera.!